

più facilmente che egli ne habbia lasciati gran somma, perchè haveva buona entrata, et era osservatissimo de' Capitoli della Compagnia della Lesina » (1).

Tuttavia ebbe altri e non pochi meriti, ch'io ho brevemente divisato altrove (2), per i quali in vero non va defraudato di lode condegna.

A. N.

---

#### PRIVILEGI PER LA PROPRIETÀ LETTERARIA.

Nei libri stampati prima che una legislazione costante proteggesse le opere dell'ingegno, si trova quasi sempre notata la formula: « con licenza de' superiori e privilegio »: e questo voleva dire che non solo dai revisori, vuoi civili, vuoi ecclesiastici, era stata consentita la pubblicazione dell'opera, ma l'autore o lo stampatore avevano ottenuto dai diversi principi o governi il privilegio, che per un tempo determinato guarentiva a loro soli il diritto della stampa e della vendita; anzi quando il privilegio emanava da' Pontefici o da Principi grandi, a maggior gloria dello scrittore, e ad accrescer pregio all'opera, ne veniva adornato il volume. Era dunque precipua cura di chi voleva mandar fuori qualche lavoro, sia di prima edizione, come per ristampa, ricercare i più larghi e vantaggiosi privilegi, ed anco nel maggior numero possibile; chè di questa guisa il pericolo di vedersi il libro impresso da altri e messo in commercio a lor pro', diventava d' assai più remoto.

Alcuni esempi di si fatti privilegi chiesti e concessi dalla Repubblica di Genova mi sono venuti a mano svolgendo le

(1) Arch. cit. *Lettere ministri, Roma, Mazzo 3.*

(2) *Vita di P. Picedi in Giornale degli Studiosi, Genova, ann. 1873, p. 111.*

carte dell' Archivio, e qui a titolo di curiosità voglio pubblicarli. Anch' essi, comechè forse reputati inutili, possono avere, per certi rispetti, la loro importanza nella storia letteraria e giuridica.

\*  
\* \*

Il primo per ordine di tempo che mi occorre venne concesso ad un genovese, Paolo Interiano (1):

1551 die xxij augusti.

Cum Paulus Italianus Patritius Genuensis q. Iacobi, multum operae et laboris in restringendis antiquis annalibus Civitatis Reipublicae Genuensis, ipsisque redigendis ad compendium et formam continuatae hystoriae tusco conscriptae idiomate, non sine laude, impenderit; justumque sit ut aliquem e labore fructum capiat, ne si quidem utilitatis ob hoc oppere proventurum est, eidem ab alio subtratur: Nos itaque Dux et Gubernatores praefatae Reipublicae, qua fongimnr autoritate deque nostrae potestatis plenitudine totis suffragijs vetamus prohibemus quisquis es hoc opus ad decennium ne imprimito impressumve vendito per totam Reipublicae nostrae dominium. Siquis autem hanc ierit jussionem contra, impressa omnia volumina amitito, centumque mulctam scutorum auri incurrito; cuius dimidium Camerae Reipublicae, reliquum vero ipsi authori dissolvito; et ita cautum sanctumque esto.

Si tratta dunque del *Ristretto delle Historie genovesi* compilato dall' Interiano e messo fuori a Lucca appunto nel 1551 co' torchi di Vincenzo Busdrago, il quale dedica il libro a Luca Grillo, a cui, essendo legato per « lunga servitù », deve « infiniti obblighi », e la « cognitione » dell' autore. Ed è quel Grillo, che abitando in Lucca, fece innalzare a Giano suo padre un grandioso mausoleo nella chiesa di S. Maria dei Servi (2).

Senza stampare il testo del privilegio, a tergo della c. 2 fu annunziato nella parte sostanziale con queste parole: « Con

(1) Arch. di Stato, *Senato* 1551, Fil. 70, n. 230.

(2) Cfr. *Giorn. Lig.* a. 1883, p. 105.

Privilegio dell' Illustrissima Signoria di Genova, che per X anni non se ne possa per tutto il suo Dominio, nè vendere nè stampare senza espressa licenza dell' Autore, sotto le pene che in quello si contengono ».

La data del documento ci ricorda che appena un anno innanzi uno storico ufficiale, il Bonfadio, lasciava il capo sul ceppo dei condannati, mentre l' elegante sua istoria doveva aspettare ancora trentasei anni prima di vedere la luce. Ma qual era l' intendimento dell' Interiano nel dar fuori il suo lavoro? L' amore alla libertà della sua patria lo consigliò a « ridur in Compendio alla continuatione dell' historia » (si noti la relazione con le parole del privilegio: *redigendis ad compendium et formam continuatae historiae*), « le cose per l' adietro occorse » in Genova; « sì per dar più ispedita et men noiosa cognitione, ed utilità del presente Governo; della radice et origine delle passate dissensioni, sì ancora per far note le belle imprese dagli huomini illustri et valorosi mandate ad effetto ». Ma tutte queste cose non si potevano imparare dagli *Annali* del Giustiniani editi da ben quattordici anni? All' Interiano pare di no, se stima « indegna cosa che debbano per difetto de' mediocri scrittori lasciar di pervenire al cospetto di coloro che di ciò non sono men degni che desiosi ». Al diligente e coscienzioso lavoro del « Vescovo, ultimo scrittore degli Annali », secondo non senza dispregio lo cita così seccamente l' autore, era toccata ben poca fortuna, se doveva procurargli da' suoi contemporanei concittadini prima l' onta d' esser considerato scrittore mediocre e noioso, e più tardi l' oblio del governo, accompagnato dall' acre giudizio del Foglietta: « quello che scrive Iustiniano non è altro, ch' una moltitudine d' ossa non compatte nè messe al suo luogo ». Il qual Foglietta non risparmia però neppure l' Interiano; poichè pur lodandolo per aver « supplito in parte » al « difetto » del suo predecessore, sentenza « la

sua scrittura affettata et snervata », manchevole di « nervo, sangue, colore et ornamenti » (1). Se non che la posterità ha fatto giusta ragione di tutti questi scrittori di storie: che se appena ricorda l'opera del primo, e poco si giova di quella del celebrato latinista, tiene in buon conto, secondo meritano, gli Annali, quantunque modesti e non pretensiosi, del Vescovo di Nebbio.

\*  
\* \*

Quando Andrea Anguillara volle pubblicare l'edizione completa della sua versione d'Ovidio, ottenne il seguente privilegio (2):

Per decreto e privilegio dell' Ill.<sup>mo</sup> Senato Genovese, seguendo il lodato stile di favorire gl'ingegni et industria di coloro, che nella virtù faticano, e faticando giovano, si concede gratia all'honorato Giovanni Andrea Anguillara, che non possa alcuno senza il suo consentimento e beneplacito stampare nella presente Città e Dominio, nè altrove stampate per anni diece avvenire in essa Città e Dominio vendere, le Trasformazioni di Ovidio tradotte in lingua volgare per esso Anguillara, sotto pena di perder le opere, e di scudi dugento d'oro da tripartirsi, fra la Camera, l'accusatore e l'Anguillara sudetto. In fede del che si son fatte le presenti impresse dell'usato nostro suggello e firmate per mano del primo nostro segretario. Di Palazzo a xij di Giugno Mdlxj.

E dico edizione completa, perchè, come è noto, già si aveva una stampa senza data del primo libro, poi quella de' primi tre fatta in Parigi nel 1554, e ripetuta a Venezia l'anno successivo. Il documento si riferisce dunque alla edizione uscita dai torchi di Giovanni Griffi in Venezia nel 1561.

(1) *Notizie e documenti intorno a U. Foglietta e P. Bizaro* in *Giorn. cit.* a. 1876, p. 430.

(2) *Arch. cit. Senato*, 1561, Fil. 123, n. 249.

\*  
\* \*

Questo riguarda il noto poema di Bernardo Tasso (1):

Per autorità dell' Ill.<sup>mo</sup> Senato Genovese si concede al Sig. Bernardo Tasso, che alcuno, senza il consenso et beneplacito suo, non possa stampare per anni dieci prossimi, nè far stampare in questa Città o in alcun luogo del dominio nostro, nè altrove stampato in esso dominio nostro vendere, l'Amadigi tradotto per esso Sig. Bernardo, sotto pena di perdere le opere e di scuti dugento d'oro, la qual pena si divida per terzo fra la Camera nostra, l'acusatore et il sudetto Sig. Bernardo. In fede del che si sono fatte far le presenti impresse col nostro usato suggello e firmate per mano del nostro primo segretario. Di Palazzo alli tre di Genaro 1561.

Chi ha letto la vita dell'autore scritta dal Seghezzi e dal Serassi (2), e specialmente le sue lettere, sa perchè ed in qual modo ei componesse il poema seguendo la tela di un romanzo brettone, voltato in lingua spagnuola, notissimo a' suoi dì, anche per una traduzione italiana in prosa (3). Onde non deve far meraviglia se nel privilegio si afferma, sebbene impropriamente, « tradotto »; il che vien detto altresì dal Duca d'Urbino, la dove in una sua lettera scrive che Bernardo « ha messo in ottava rima in lingua italiana il libro di Amadis » (4). E ciò mentre l'autore andava ripetendo che la sua non era per nulla una traduzione (5).

La prima edizione di questo poema, fu fatta in Venezia dal Giolito, con molta eleganza, nel 1560; ma il privilegio non sembra emanato per questa recando la data del 1561. Si potrebbe credere tuttavia che il libro fosse uscito sui primi del '61 con la data dell'anno innanzi, se il mancare nell'o-

(1) Arch. cit. Fil. cit. n. 5.

(2) La prima è premissa alle *Lettere*, Padova, Comino, 1733-51; l'altra al vol. II dell' *Amadigi*, Bergamo, Lancellotti 1755.

(3) CANNELLO, *Il Cinquecento*, 166.

(4) TASSO, *Let. inedite*, Bologna, Romagnoli 1869, 58.

(5) TASSO, *Lettere*, (ed. Comino), I, 167, II, 278.

pera la menzione di Genova fra i Principi da' quali vennero concessi privilegi, non ci mostrasse come a quella non debba riferirsi. D'altra parte però una edizione di quest' anno non è indicata dai bibliografi, i quali anzi affermano non se ne facessero altre, fino al 1583, onde non si saprebbe intendere la ragione di quel privilegio serotino, se non supponendolo domandato in servizio della prima stampa già uscita, o d'una seconda che si aveva in animo di eseguire. E così era veramente; perchè vi sono prove che il Tasso nel 1562 stava per fare una seconda edizione (1), e supplicava a questo fine il Duca di Parma di soccorrerlo « di quella parte che le tornerà comodo » (2); infatti, secondo rilevò il Serassi (3), la seconda stampa esiste, sebbene il Giolito vi abbia messa la stessa data del 1560; forse in questa, e io non ho modo d'accertarmene, si troverà menzione del privilegio genovese.

\*

\*\*

Ai due che or seguono vanno premesse eziandio le domande (4).

*Ser.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mi</sup> SS.<sup>ri</sup> Pro.<sup>ni</sup> Oss.<sup>ni</sup>*

Francesco Bracciolini è per mandare alle stampe di Venetia un suo Poema della Inventione della S.<sup>ma</sup> Croce, da lui novamente fatto a Gloria di Dio et a Commune utilità e diletto in ottava rima; e perchè l'ottenere il privilegio di non potersi altrove che in Venetia stampare, nè senza licenza de l'Autore vendere detta opera stampata, sarebbe un rendere più animoso il stampatore da lui preso a questa impresa; supplica pertanto V. Ser.<sup>ta</sup> et le SS.<sup>rie</sup> VV. Ecc.<sup>me</sup> a degnarsi di favorirlo per decreto loro particolare, che in questo Ser.<sup>mo</sup> Dominio, nè stampare nè vendere senza licenza non si possa l'opera suddetta, il che essendo in

(1) *Lett. ined. cit.*, 37.

(2) *Lett. di uomini illust.*, Parma, Tip. Reale, 1853, 607.

(3) *Vita di T. Tasso*, Firenze, Barbera, 1858, I, 136.

(4) Arch. cit. *Senato*, 1610, Fil. 4. e 1612, Fil. 1.

simili casi ad altri stato conceduto, spera dalla benignità loro d'ottenere, alle quali vivrà sempre obbligato di pregare ogni contento.

Di V. Ser.<sup>ta</sup> et SS.<sup>rie</sup> VV. Ecc.<sup>me</sup>

*Humil.<sup>mo</sup> Serv.<sup>re</sup>*

Detto supplicante.

1610 die 30 Julii — Ser. Lectis suprascriptis precibus presentatis per dictum Franciscum Bracciolinum, re examinata ad calculos omni modo:

Decreverunt et Vetuerunt decernunt et vetant ne quis, durante quinquennio proximo, imprimat, nec alibi impressum vendat, in presenti Civitate nec in quovis huius Ser.<sup>mae</sup> Reip.<sup>cae</sup> dominij loco presentem opus precibus memoratum, nisi accedente dicti Francisci supplicantis permisso, sub poena scutorum centum auri in auro in casu contraventionis supplicanti per contravenientem solvenda, et omni alia Ser.<sup>mis</sup> DD. SS. arbitraria, contrariis non obstantibus vel non citatis citandis.

*Ser.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mi</sup> SS.<sup>ri</sup>*

Li Accademici della Crusca di Firenze hanno fatto stampare il libro che si presenta, con loro molta spesa, et havendo ottenuto privilegio da altri Principi che non possi detto libro esser stampato da altri, nè in altro luoghi fuorchè dove è stampato, supplicano parimente VV. SS. Ser.<sup>me</sup> che siino servite farle gratia in concederle privilegio che non possi detto libro essere stampato in Genova nè nel dominio Genovese a istanza di alcun altro, che di detti Accademici per anni venti, siccome sperano dalla loro benignità ottenere, alle quali etc.

D. VV. SS. Ser.<sup>me</sup>

*Li Accademici della Crusca.*

1612 die 18 Februarij. — Vocabularium vulgare quod ab Academicis Cruschae tuscum idioma, et docte et severe colentibus, nuper in lucem prodijt, et anno proximo elapso Venetiis fuit impressum, in hac Genuae Urbe eiusque universo dominio cuiusvis durante decennio in posterum decurrendo imprimere interdictum esto. Quod si quis temerario ausu secus facere presumpserit, librorum sic impressorum amissionis poenam incurrat, ampliusque centum aureis eisdem Academicis applicandis irremissibiliter damnatur. Ser. Gen. Senatu sic latis suffragiis decernente.

L' edizione alla quale si riferisce il primo, è quella della *Croce Riacquistata* uscita in Venezia nel 1611 dalla stamperia Ciotti e Giunti. L'altro è fatto per la prima stampa del vocabo-

lario, messo alla luce in Venezia dalla tipografia di Giovanni Alberti.

\*  
\*\*

Viene per ultimo il privilegio a favore d' uno de' più bizzarri e mordaci libri, usciti sul principio del secolo XVII dalla penna del celebre Boccalini (1).

1612, die 11 Julij. — Centurias primam secundam, tertiam et quartam Commonefactionum Parnassi, Troiano Boccalino Romano autore, nuper in lucem editas, nulli penitus vicennio durante fas sit in Urbe Genuae eiusque dominio universo imprimere minusque alicui imprimendas dare ni eiusdem Troiani ad id voluntas accedat. Quod si quis temerario ausu secus facere presumpserit ammissionis librorum poenam ipsi Traiano applicanda aliamque quacumque Ser. Gen. Senat. arbitrariam incurrat prefato ser Sen. sic latis suffragijs imperante vel non citatis citandis.

Che cosa vi abbiano a fare quel *tertiam et quartam* davvero non so, e deve essere errore del cancelliere, perchè i *Ragguagli*, come tutti sanno, si dividono in due sole Centurie, e le giunte postume non sono del Boccalini. Non trovo del pari esatto quel *nuper in lucem editas* in relazione con la data del decreto, salvo che per la Prima Centuria già pubblicata, essendo comparsa la seconda l'anno successivo. Infatti l'una reca in fronte: « Venetia, Pietro Farri, 1612 », l'altra « Venetia, Barezzo Barezzi, 1613 ».

È noto come a' tempi dell' autore si credesse da molti, che a quest' opera avessero contribuito i parecchi amici romani del Boccalini, e specialmente il Cardinale Bonifacio Caetani suo protettore costante ed amorevolissimo. Ma questa opinione, accolta da 'alcuni scrittori, venne vittoriosamente contraddetta dal Mazzucchelli; il quale ritiene a ragione che sia originata dalla molta intrinsechezza sua col Cardinale, e

(1) Arch. cit. *Senato*, 1612, Fil. 4.

dalla palese benevolenza, onde questi lo proseguiva (1). Di che abbiamo evidenti prove in alcune lettere del Caetani messe in luce testè dal Mestica (2), e nella dedica premessa dal Boccalini alla seconda Centuria, appunto indirizzata al cardinale stesso. Quivi afferma essersi indotto a « venire all'atto tremendo di publicare al mondo le proprie fatiche », non già perchè « confidi dell'ingegno » suo; ma perchè « per utili e curiose » furono « approvate queste » sue « vigilie » da lui; al quale tributa grandi lodi per intelligenza, buon senso e sapere. Lo prega poi di accettare « con la sua solita benignità il picciol dono di questi » suoi sudori, e consentire « che incontro ai gravissimi debiti » che egli ha con lui, « possa notare questa picciola partita a credito »; il che fa non per disobbligarsi, « ma per gustare la dolcezza che sentono gli honorati servidori, quando verso i benefici padroni loro essercitano la tanto lodevole virtù della gratitudine ». Ed egli invero doveva esser grato al suo protettore, non solo per gli aiuti morali, onde gli era largo; ma per quelli materiali altresì; ben sapendosi, per testimonianza del Tiraboschi, che più volte lo sovvenne di danaro (3). Nè gli mancò questo aiuto per la stampa appunto della seconda Centuria, secondo si vede dalla seguente lettera scritta dal Cardinale a Fabio Neretti (4):

Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> Ha bisogno il S.<sup>r</sup> Traiano Boccalino di centocinquanta scudi per tirar inanzi una sua opera, che già è alla stampa costi in Venezia, et è ricorso da me per haver questo servitio, volendo egli goder solo tre mesi di tempo a restituirli. Et perchè è mio grand' amorevole, et io

(1) *Scrittori ital.*, II, 1378.

(2) *Trajano Boccalini e la letteratura critica e politica del suo tempo*, Firenze, Barbera, 1878, 21, 99.

(3) *Stor. d. Lett. Ital.* (ed. Classici), VIII, 644.

(4) *Bib. Naz. di Firenze*, VIII, Var. 7.<sup>bis</sup>, 1487.

mi persuado che V. S. per amore mio se le mostrerà liberale in questo, vengo a dirle che riceverò per piacere accettissimo, che lei sborsi questa somma al S.<sup>r</sup> Bocalino, con conditione, che si obblighi egli di restituirglieli fra tre mesi; se bene io le aggiungo che in ogni caso, ch' egli non satisfacesse all' obbligo, pagarò del mio, che così io le prometto. Et a V. S. m' offero di cuore. Di Roma li 21 di luglio 1612.

Di V. S. III.<sup>ma</sup>

*Al Serv.<sup>to</sup>*

*Il Card. CAETANUS.*

Queste liberalità, messe insieme alla palese benevolenza, confortarono per certo la voce, che attribuiva in parte al Caetano la paternità de' *Ragguagli*.

A. N.

---

DUE LETTERE DEI DUCHI DI MILANO.

Sebbene il libro dal quale trascriviamo questi documenti sia pubblicato già da qualche tempo (1), pur ci sembra non debbano tornare sgraditi ai nostri lettori, a parecchi de' quali riusciranno forse affatto nuovi, a cagione della scarsa pubblicità che ha avuto quell' opera, rimasta per mala ventura incompiuta a cagione della morte del suo autore.

Ecco la prima lettera:

MAGNIFICO BOLOGNINO DE ATTENDOLIS.

Retornando de presenti a Zenoa il spectabile domino Francesco oratore d'essa comunità de Zenova, ne ha dicto como el seria molto contento potere vedere quello nostro castello et cossi la libreria. Del che siamo restati contenti. Pertanto volindo che quando lui sarà là, el debiate intrare in dicto castello cum la sua compagnia, et fargli lo vedere tucto, et cossi gli monstrarete ancora dicta libreria. Et non guardate che questa

(1) D'ADDA, *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla Libreria Visconteo Sforzesca del Castello di Pavia*, Milano 1879, Par. II, 21, 101.